



Recuperata
ad Ustica
la scatola nera
del Dc 9 Itavia

Forse il mistero che circonda la tragedia del Dc 9 Itavia inabissata ad Ustica è prossimo alla soluzione: l'equipaggio del sottomarino francese «Ifremer» ha infatti recuperato, dal fondo del Tirreno, la «scatola nera» dell'apparecchio. Non è stata ancora avviata la «decodificazione» dell'importantissimo strumento. Occorre infatti seguire particolari cautele per evitare la distruzione delle registrazioni. Ma da queste si potrà risalire con ogni probabilità alla causa della tragedia.

A PAGINA 7

Altri attentati in Sardegna oggi 15 minuti sciopero generale

oggi in tutta la Sardegna uno sciopero generale di un quarto d'ora «a difesa dell'ordine democratico». I presidenti dei gruppi parlamentari del Pci, Zangheri e Pecchioli, chiedono che il governo si mostri all'altezza della situazione.

A PAGINA 4

Rai: riesplode la rabbia Nuovi scioperi Saltano i tg

La Rai ribolle ancora, ieri vi sono stati scioperi - sono saltati i tg della sera - assemblee, una manifestazione all'Intersud, dove prosegue una trattativa azienda-sindacati estremamente difficile. Ad accendere le polveri è stata la decisione aziendale di riconoscere una «gratifica» di circa 4 milioni al presidente in tasca a Venezia (in occasione del vertice) «almeno 5 giorni».

A PAGINA 4

Si è costituito Farina l'ex presidente del Milan

Si è costituito ieri Giussio Farina, ex presidente del Milan, latitante dal gennaio del 1986. Il 16 di quel mese era stato emesso contro di lui un ordine di cattura per falso in bilancio, falsa comunicazione ai soci ed evasione fiscale. Farina si è presentato a Ponte Chiasso e da lì è stato portato a Milano dove è stato sottoposto ad un primo interrogatorio.

A PAGINA 5

Editoriale

Confindustria grande elettore del pentapartito

ACHILLE OCCHETTO

Siamo alla stretta conclusiva della campagna elettorale. La dissoluzione del pentapartito e il fallimento nel paese della modernizzazione senza riforme rendono ancora più evidente il significato decisivo del voto del 14 giugno, l'apertura di prospettiva che esso reca con sé. Ciò inquieta profondamente il blocco moderato, le grandi concentrazioni del potere economico e finanziario, i responsabili di uno sviluppo distorto che ha ristrutturato gli apparati produttivi senza estenderne la base, creando disoccupazione, punendo il lavoro dipendente, aggravando gli squilibri e le iniquità, umiliando i diritti fondamentali. Il paese sa che questi sono gli effetti conseguiti dalle strategie che il pentapartito e le forze moderate hanno scelto. È una verità semplice, ma sconvolgente.

Lo schieramento moderato può sfaldarsi dopo la caduta dei miti della stabilità e della crescita. Può aprirsi la via ad un grande raggruppamento delle forze di progresso nel paese. Ecco perché intervengono frequentemente i «grandi elettori», intervengono la Confindustria, intervengono il massimo esponente della Dynasty italiana, la famiglia Agnelli.

Di fronte alla possibilità di una svolta, della alternativa riformatrice proposta dal Pci, il sistema dei grandi famiglie del potere economico, finanziario, informativo, reagisce proponendo al paese la poco tonificante ricetta della continuità pentapartita. Quella che Lucchini rispondendo a Reichlin considera la parola magica e inconcludente di un «cambiamento del modello di sviluppo» è la vera questione cruciale e l'autentica alternativa all'attuale stato di cose, in rapporto all'ambiente, alle finalità della crescita produttiva, alla costruzione di una nuova civiltà politica e sociale.

Nessuno dei «cinque» indica una alternativa reale al sistema di potere della Dc. Non lo fa Craxi il quale sbaglia quando accusa, mettendoli sullo stesso piano, la Dc e il Pci di «spingere perché tutti gli altri si affianchino all'uno o all'altro». Infatti quello che chiediamo ai socialisti non è di «affiancarsi» al Pci. Si chiede loro di scegliere rispetto alla questione centrale del modello di sviluppo, e cioè alla prospettiva stessa di una trasformazione sociale ed ecologica della società industriale.

Se questa è la posta in gioco il pericolo è quello del rilancio di un moderatismo ottuso. A chi vuole mantenere intatto questo modello, che polarizza le ricchezze, ciò che importa è che, finita la resa dei conti interni alla disciplina maggioranza, si torni a governare come prima. Il richiamo all'ordine da parte della Confindustria in realtà ci prepara il caos e l'ingovernabilità a cui abbiamo assistito in fine di legislatura.

Bisogna impedire che ciò avvenga. Il voto utile è quello che esce nettamente fuori da questo gioco, un voto che indichi con chiarezza che bisogna introdurre un elemento di novità in tutta la situazione.

Di fronte ad un rischio di ripresa moderata non ci si può permettere il lusso di disperderlo, di riconsegnarlo, per vie traverse, alla Dc e al suo Grande Elettore.

GOLFO PERSICO

Mentre in Usa corrono voci allarmanti
in Italia si scatena la polemica

La Dc accusa Craxi: «Alimenti venti di guerra»

Alla vigilia del vertice di Venezia, la politica estera italiana è al centro di una nuova clamorosa rissa tra i partiti che hanno diviso negli ultimi anni la responsabilità di governo. L'occasione è la crisi del Golfo Persico. I contendenti sono la Dc, il Psi e Spadolini. I democristiani usano parole molto dure verso Craxi: ha dimenticato Sigonella - dicono - e sembra essere diventato un patito delle cannoniere.

ROMA. L'accusa di Craxi ad Andreotti di «svenevolezza» nei confronti dei paesi mediorientali, in rapporto alla richiesta americana di impegno militare europeo nel Golfo Persico, ha scatenato - dopo quella dell'interessato - l'aspra reazione del quotidiano della Dc. Il direttore del «Popolo» scrive, con pesante ironia, che «venti di guerra soffiano in questo scorcio di campagna elettorale, vengono dal Golfo Persico e li alimenta il segretario del Psi, il quale «ieri sfidava gli Stati Uniti a Sigonella» e «oggi denuncia la cedevolezza del ministro degli Esteri Andreotti, reo di aver proposto che a garantire la libertà di navigazione nel Golfo provvedano le Nazioni Unite».

L'accusa del giornale dc a Craxi è di piegare a basse ra-

sano allargare la tensione». I repubblicani, per parte loro, ritorcono sia sulla Dc che sul Psi chiedendo: ma non avete gestito insieme la politica mediorientale dell'Italia? E Spadolini rivendica a sé la presenza, negli anni scorsi, dell'Italia nel Mar Rosso e nel Libano per far intendere di essere favorevole a un «contributo italiano», al solito per non lasciare soli gli americani. Ma Andreotti replica a tutti i critici della sua linea proprio a partire da quella che definisce «l'inutile avventura multinazionale del Libano», ricordando che l'Italia è membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che è la organizzazione deputata, appunto, a disinnescare i conflitti. E si dice del tutto contrario a «misure militari ad iniziativa in qualche modo privata per difendere la sicurezza internazionale sui mari e sulla terra».

Come spesso accade in queste diatribe tra ex alleati è difficile discernere quanto vi sia di reale contrasto di posizioni e di proposte, e quanto di pretesto per colpi bassi reciproci. Si tratta comunque di un modo gravemente irresponsabile di affrontare questioni decisive.

Washington prepara un intervento militare in Iran?

È pronto un piano degli Stati Uniti per attaccare il territorio iraniano e distruggere le installazioni dei missili antinave di fabbricazione cinese Sikkowm puntati sullo stretto di Hormuz e sul Golfo Persico. Il piano fa parte di quattro scenari che gli esperti militari statunitensi, secondo quanto ha rivelato ieri il «Washington Post», hanno preparato e che l'amministrazione Reagan sta discutendo. Il primo scenario è quello dell'utilizzo dei canali diplomatici per diffidare l'Iran dal mettere in funzione i Sikkowm; il secondo è l'attacco preventivo; il terzo è quello di

attaccare al primo segno di minaccia alle navi americane nel Golfo; il quarto è quello di puntare sulle contromisure elettroniche di difesa, come l'accecamento radar iraniano o il simulare falsi bersagli.

Alla Casa Bianca, al dipartimento di Stato e al Pentagono si sarebbero espresse valutazioni favorevoli o contrarie a ciascuno di questi scenari. Quello che sembra prevalere è proprio il secondo, l'attacco preventivo, scartando il primo che richiederebbe all'Iran di piegarsi di fronte a una minaccia di Washington, ipotesi quanto mai improbabile.

□ S.G.

A PAGINA 3

Natta: né armi né navi italiane in quelle acque

Sta alle Nazioni Unite garantire
la libertà di navigazione
Procedere senza indugi all'accordo
sulla doppia opzione zero
Un nuovo sistema economico mondiale
può basarsi solo sul disarmo

ENZO ROGGI

«La libertà di navigazione potrà essere difesa non dalle cannoniere dei grandi poteri, bensì e soltanto dalle Nazioni Unite. Ciò che occorre far subito è sospendere la vendita delle armi ai paesi contendenti, siano esse destinate a scambi politici o a fini di lucro. Il Pci respinge l'ipotesi che forze armate italiane vengano impiegate al di là dei confini dell'Alleanza atlantica e che siano utilizzate basi navali italiane». Alessandro Natta ha affrontato, ieri a Mestre, i maggiori temi della politica internazionale alla vigilia del vertice di Venezia. Nel suo discorso hanno preso spicco le questioni del disarmo missilistico, di un diverso sistema economico internazionale il cui sviluppo è incompatibile con la corsa agli armamenti, la questione medio-orientale, le misure da adottare contro il regime razzista del Sudafrica.

A PAGINA 3



Sommatori controllano i fondali della laguna

Messaggio all'America e agli alleati Reagan: «Con l'Urss vicini all'accordo»

Sulle trattative per il disarmo
«ci sono buone prospettive»
Gli Usa sollecitano i partners
alla crescita economica
ma Germania e Giappone replicano
«Abbiamo già fatto la nostra parte»

Nella seconda giornata italiana, il presidente Reagan ha annunciato un messaggio all'America e ai sette paesi del summit veneziano in occasione del quarantesimo anniversario del piano Marshall. «Le prospettive sono buone - ha affermato Reagan a proposito delle trattative sul disarmo - si sta profilando un accordo Usa-Urss che risponde molto ai nostri interessi e alle nostre richieste». Il presidente Usa ha aggiunto che un patto con Mosca sul nucleare lascerebbe la superiorità all'Urss in campo di armi chimiche e convenzionali e che, di conseguenza, dovranno essere

rinforzati gli analoghi arsenali dell'Occidente «per mantenere credibile la dottrina della risposta flessibile che rimane in pieno di strategia della Nato».

Reagan ha anche accennato alle prospettive economiche del vertice sollecitando in particolare la Germania a favorire la crescita della propria economia. Una sollecitazione che anche ieri, tuttavia, ha ricevuto indirettamente la risposta negativa. Il cancelliere tedesco Kohl e il presidente

della Bundesbank hanno infatti dichiarato a chiare lettere che la Germania ha già fatto la sua parte con la manovra fiscale che partirà dal primo gennaio e che comporterà un alleggerimento delle imposte di 50 miliardi di marchi. «Politiche più espansive non sono nemmeno in discussione - hanno detto i responsabili della politica economica tedesca - ora tocca a Stati Uniti e Giappone fare le loro parti». Analoghe atteggiamento viene da parte giapponese: quel che dovevamo fare l'abbiamo fatto, e ora puntiamo a stabili e prevedibili variazioni nei tassi di cambio.

Stamane Reagan sarà a Roma dove sarà ricevuto da Giovanni Paolo II; poi il pranzo a Castelporziano nella villa presidenziale con Cossiga e nel pomeriggio il ritorno a Villa Condulmer.

SARTORI E VILLARI A PAGINA 3

Parla l'economista, a 40 anni dal piano Marshall Galbraith: si è esaurita la spinta propulsiva degli Usa

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

CAMBRIDGE (MASSACHUSETTS) - Uno dei più grandi economisti viventi, John Kenneth Galbraith, contesta - in un'intervista all'Unità - che la ripresa dell'Europa nel dopoguerra non ci sarebbe stata senza il Piano Marshall («sarebbe stata forse più lenta ma ci sarebbe stata comunque») e soprattutto contesta l'argomento con cui Reagan si è presentato a Venezia: che gli europei debbano mostrare la propria riconoscenza fidandosi ciecamente di quello che lui propone per il presente e il futuro. A suo avviso, garantire per i prossimi anni lo sviluppo che ha caratterizzato il primo quarto di secolo seguito alla fine della Seconda guerra mondiale impone che ci si misuri con una serie di problemi di enorme portata, comuni più di quanto appaia a prima

visive e di quanto cerchino di far credere i teorici della «de-regulation» e del «minimo intervento pubblico» sia all'Occidente industrializzato che ai Paesi socialisti. A cominciare dalla crescente sclerotizzazione burocratica dell'industria tradizionale, sul come superare queste rigidità, su come modernizzare e rinnovare-osserva - stanno discutendo ora a Mosca e a Pechino. «Non possiamo cullarci nell'illusione che non ci sia da ripensare, modernizzare, cambiare anche da noi in Occidente, o che il cambiamento venga automaticamente, da solo». I grandi temi su cui ci si dovrà misurare se si vuole lo sviluppo nei prossimi decenni sono in Occidente una sorta di nuovo «contratto sociale» tra capitale e lavoro, il superamento delle obsolete concezioni di-

sponde citando lo storico Arthur Schlesinger, che fuon moda ormai sono gli altri come altre volte nella storia degli Stati Uniti il ciclo «reaganiano», quello basato sulla filosofia del minimo intervento pubblico e della massima libertà alle forze spontanee del mercato mostra la corda. A quasi ottant'anni, questo «grande vecchio» che fu consigliere di John Kennedy, si considera più spettatore «dalle gradinate dello stadio», come suona il titolo del suo ultimo libro, anziché protagonista nell'arena, ma mantiene tutta la freschezza e la passione dell'impegno, della scelta di campo nella battaglia politica, di quella che Dante nel suo disprezzo degli indifferenti definiva la vita come «muzzia».

ALLE PAGINE 19, 20 E 21

A Spadolini non piace la domanda

ROMA. Per poco non è finita in una rissa. L'ex ministro della Difesa e segretario repubblicano Giovanni Spadolini si è molto arrabbiato, e non è nemmeno detto che l'ampex registrato nell'occasione vada davvero in onda, come era previsto, stasera alle 22.30 su Canale 5. Della storia ci hanno informato, con particolari e dettagli, due lettori. Giovanni Noto di Napoli e Tiziana Valpiana, di Verona.

Che cosa raccontano nella loro lettera? Esattamente questo: «Siamo stati invitati da Canale 5 per partecipare, in qualità di rappresentanti degli elettori, alla trasmissione «Italia domanda» per l'incontro con il direttore della trasmissione, Gianni Letta, ha voluto conoscere le domande che ciascuno di noi - una donna di Verona, uno studente di Napoli, un rappresentante dei lavoratori autonomi di Torino, un rappresentante dei lavoratori dipendenti di Roma - aveva preparato. Letta si è dimostrato soddisfatto, giudicando le doman-

«Non esistono domande imbarazzanti, esistono solo le risposte imbarazzate». Probabilmente a Giovanni Spadolini, questa massima non piace. E così su Canale 5, mentre stavano registrando un faccia a faccia con un gruppo di elettori, Spadolini ha esclamato: «Io non rispondo, sospendete la trasmissione». Gianni Letta, conduttore, in qualche modo ci ha messo una pezza. E tuttavia...

de stimolanti e vivaci». I nostri lettori spiegano poi che, invece, il senatore Spadolini «è montato su tutte le fune, prendendo la cancellazione di alcune domande e in particolare di quelle che riguardavano la vendita delle armi da parte italiana ai paesi del Golfo Persico e l'allontanamento di padre Alessandro Zanotelli dalla direzione della rivista «Nigrizia» (allontanamento voluto, pare, in ambienti governativi, ndr) Giovanni Noto e Tiziana Valpiana spiegano ancora che i dirigenti di Canale 5 hanno chiesto di sostituire quelle domande con altre e che quando gli elettori convocati hanno deciso di mantenersi, sono stati, in pratica,

sostituiti da due giornalisti presenti (Lanfranco Vaccan dell'«Europeo» e Paolo Passarini de «La Stampa»). La trasmissione, spiegano i nostri lettori «è continuata in un clima teso e intimidatorio». Giovanni Noto e Tiziana Valpiana affermano, infine, di aver saputo che Spadolini si era comunque riservato di vedere la trasmissione per valutare la convenienza della sua diffusione. I nostri lettori sottolineano il fatto che gli utenti televisivi non potranno mai rendersi assolutamente conto che la trasmissione, in sostanza, è «addomesticata» e manipolata e che ne risulterà il solito Spadolini gioviale e perbe-

La Consulta apre inchiesta su Ferrari

La Corte Costituzionale ha avviato un'inchiesta sulle accuse lanciate dal giudice Giuseppe Ferrari circa pretese interferenze di partito nell'elezione del presidente Francesco Saja. Saranno ascoltate le bobine Rai contenenti le dichiarazioni rese giovedì dal Ferrari: si profila dunque un procedimento disciplinare che potrebbe portare - nel caso le accuse non vengano provate - alla sua sospensione o alla rimozione della carica. Nella stessa giornata di ieri i giudici della Consulta avevano respinto all'unanimità il ricorso dello stesso Ferrari sulla legittimità dell'elezione di Saja, della quale è stata riaffermata la piena regolarità formale e sostanziale.

A PAGINA 7